

Il bambino di Bergamo ha vissuto, mangiato, giocato, letto, scritto in uno stanzino pieno di vecchi giornali

MIRKO RACCONTA I 17 GIORNI CON I RAPITORI

Chiuso al buio ha sentito due donne citare il padre: «Forse lo conoscono»

Avrebbero parlato anche di due direttori dei ristoranti di Enrico Panattoni — Il bimbo ha mangiato molto e sta bene: «Quando mi portavano i cibi, erano incappucciati» — Cominciata la caccia agli sconosciuti — Arrestato un giovane di 23 anni, accusato del sequestro Torrielli — Analogie tra i due rapimenti — Intere scolaresche a Colle Aperto per salutare Mirko

Dal nostro inviato

BERGAMO, 7. L'incubo è finito. Mirko Panattoni ha trascorso oggi la sua prima giornata in compagnia dei genitori, dei fratelli, dei parenti e di una infinità di amici che sono andati a trovarlo. Non sembrava nemmeno molto stanco, nonostante che questa notte abbia dormito ben poco e subito delle emozioni che avrebbero forse traumatizzato un adulto.



PONTIDA — Il cespuglio dietro al quale è stato ritrovato Mirko Panattoni

Le ultime ore di prigionia del piccolo Mirko sono state scandite da un clima di cupo pessimismo, anche da parte dei legali della famiglia Panattoni. Qualche cosa di difficilmente comprensibile, si diceva, era avvenuto da parte dei rapitori, i quali dopo avere dato tutte le assicurazioni circa lo stato di buona salute del bambino, tardavano davvero tanto a restituirlo alla famiglia, nonostante che il riscatto fosse stato pagato ormai da tre giorni.

mentre verso l'automobile del Panattoni — una Jaguar color verde scuro — che era stata parcheggiata a pochi metri dall'ingresso del ristorante. Enrico Panattoni aveva il volto teso e si capiva che solo un avvenimento molto importante poteva portarlo a portare lo sfinito e la stanchezza di tanti giorni di attesa. Appena i due uomini sono saliti sull'auto, all'interno del ristorante dove buona parte del personale si era fermata anche dopo l'orario di servizio in attesa degli eventi — si è scatenata una atmosfera di agitazione che mai si era vista nelle nottate precedenti. Quasi contemporaneamente alla partenza dei due sono arrivati al ristorante i due medici di famiglia, i dottori Guastaldi e Galmozzi, per assistere la madre del piccolo Mirko, sbruffata da questi diciassette giorni di attesa e che si temeva potesse subire un ictus o un infarto in occasione del ritorno del bimbo. Tutto, insomma, fin dal primo momento, ha fatto pensare che un attimo prima di essere restituito al padre, il piccolo Mirko aveva vissuto una giornata di attesa.

La parola d'ordine («Pronto, qui Mirko») che — si è saputo — in tutti questi giorni era servita per distinguere le telefonate dei rapitori da quelle degli «sciacalli», annunciavano che il bimbo era stato lasciato libero a Pontida, un centro a 16 chilometri da Bergamo. Poi chi telefonava ha improvvisamente interrotto la comunicazione.

E' stato allora che Enrico Panattoni e l'avvocato Tremaglia sono precipitosamente scesi in strada, e a bordo della potente vettura, si sono recati nella località indicata. Enrico Panattoni è sceso dall'auto ed ha chiamato più volte il figlio per nome, ma non è avvenuto nulla. Mirko si trovava a pochi metri dal padre che non poteva vederlo, e i suoi rapitori gli avevano detto, abbandonandolo, di non muoversi per nessun motivo ed il bambino, anche se sentiva il padre, non aveva mai visto il padre, temeva che i rapitori potessero essere ancora nella zona. L'avvocato Tremaglia nel frattempo era entrato in un bar della zona e aveva pregato gli ultimi avventori di organizzare una specie di battuta.

E' stato proprio in quel momento che è soppiantata una «Pantera» della polizia con la luce blu intermittente accesa sopra il tetto dell'auto. Mirko, che era stato lasciato dal suo rapitore proprio al centro della siepe che delimita la traversale che porta al centro di Pontida, avendo visto la luce dell'auto della polizia, si è fatto coraggio ed è balzato fuori agitando la braccia per farsi riconoscere.



BERGAMO — Mirko Panattoni in braccio alla madre, signora Oriana

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

mente verso l'automobile del Panattoni — una Jaguar color verde scuro — che era stata parcheggiata a pochi metri dall'ingresso del ristorante. Enrico Panattoni aveva il volto teso e si capiva che solo un avvenimento molto importante poteva portarlo a portare lo sfinito e la stanchezza di tanti giorni di attesa. Appena i due uomini sono saliti sull'auto, all'interno del ristorante dove buona parte del personale si era fermata anche dopo l'orario di servizio in attesa degli eventi — si è scatenata una atmosfera di agitazione che mai si era vista nelle nottate precedenti. Quasi contemporaneamente alla partenza dei due sono arrivati al ristorante i due medici di famiglia, i dottori Guastaldi e Gal-

mozzi, per assistere la madre del piccolo Mirko, sbruffata da questi diciassette giorni di attesa e che si temeva potesse subire un ictus o un infarto in occasione del ritorno del bimbo. Tutto, insomma, fin dal primo momento, ha fatto pensare che un attimo prima di essere restituito al padre, il piccolo Mirko aveva vissuto una giornata di attesa.

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Subito dopo l'arresto era tornato in casa Panattoni. Era l'1,35 quando il gruppo dei giornalisti e dei fotografi che ancora sostavano davanti al ristorante assistevano ai clienti che si attendavano prima della chiusura del locale, hanno visto scendere Enrico Panattoni, il padre del bimbo rapito, assieme ad altri due trambi si sono diretti rapida-

Drammatica e contrastata testimonianza di Noris Aulino al processo di Genova

«MIO FIGLIO NON HA UCCISO MILENA» GRIDA LA MADRE DI LORENZO BOZANO

Scontro tra uno dei difensori e il presidente della Corte - Fragile tesi d'un super-teste: avrebbe visto Milena su una spider rossa con un uomo che non era Bozano - I primi interventi della parte civile

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7. «Ho il coraggio di dire che mio figlio è innocente». Lo ha esclamato stamane davanti alla Corte d'Assise di Genova, la madre di Lorenzo Bozano, presentandosi a testimoniare. In quel momento in aula c'era molta emozione per uno scontro tra la parte civile e la difesa, e la madre dell'imputato ha reagito proclamando l'innocenza del figlio. Una frase che ha scosso Lorenzo Bozano.

Lo scontro era avvenuto su una reazione del difensore, che foto di Milena è stato presidente. Si stava infatti ascoltando la deposizione della madre dell'imputato e ad un certo punto di fronte ad una contestazione della parte civile, il dott. Napolitano si è lasciato sfuggire l'affermazione secondo cui la teste avrebbe detto cose già pubblicate dai giornali.

occasione di un funerale. La Spilros aveva invece affermato che la madre del Bozano vi si era recata dopo il fermo del figlio, forse per chiedere alla sorella di non parlare più del nipote.

L'udienza della mattina ha visto anche l'escussione del «super-testimone» Franco Alessio, che foto di Milena è stato presidente. Si stava infatti ascoltando la deposizione della madre dell'imputato e ad un certo punto di fronte ad una contestazione della parte civile, il dott. Napolitano si è lasciato sfuggire l'affermazione secondo cui la teste avrebbe detto cose già pubblicate dai giornali.

Le autorità militari hanno tentato sinora di celare il caso all'opinione pubblica: addirittura i soldati sono costretti ad effettuare gli esercizi di educazione fisica senza essersi ancora potuti lavare, visto che per un guasto della rete idrica, i rubinetti della caserma restano a secco sino alle 7,30 di ogni giorno.

Le autorità militari hanno tentato sinora di celare il caso all'opinione pubblica: addirittura i soldati sono costretti ad effettuare gli esercizi di educazione fisica senza essersi ancora potuti lavare, visto che per un guasto della rete idrica, i rubinetti della caserma restano a secco sino alle 7,30 di ogni giorno.

Le autorità militari hanno tentato sinora di celare il caso all'opinione pubblica: addirittura i soldati sono costretti ad effettuare gli esercizi di educazione fisica senza essersi ancora potuti lavare, visto che per un guasto della rete idrica, i rubinetti della caserma restano a secco sino alle 7,30 di ogni giorno.

Le autorità militari hanno tentato sinora di celare il caso all'opinione pubblica: addirittura i soldati sono costretti ad effettuare gli esercizi di educazione fisica senza essersi ancora potuti lavare, visto che per un guasto della rete idrica, i rubinetti della caserma restano a secco sino alle 7,30 di ogni giorno.

Sciopero della fame in caserma a Palermo

PALERMO, 7. Alcune decine di giovani che prestano il servizio militare di leva nel 3. battaglione (8 compagnia) della caserma Ciro Scianina di Palermo effettuano da due giorni uno sciopero della fame in segno di protesta per le ineccezionali condizioni igieniche che hanno causato in pochi giorni almeno tre casi di epatite virale. Tra i giovani colpiti dal male, una recluta, Guido Luraghi, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare del capoluogo siciliano.

Sciopero della fame in caserma a Palermo

PALERMO, 7. Alcune decine di giovani che prestano il servizio militare di leva nel 3. battaglione (8 compagnia) della caserma Ciro Scianina di Palermo effettuano da due giorni uno sciopero della fame in segno di protesta per le ineccezionali condizioni igieniche che hanno causato in pochi giorni almeno tre casi di epatite virale. Tra i giovani colpiti dal male, una recluta, Guido Luraghi, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare del capoluogo siciliano.

Sciopero della fame in caserma a Palermo

PALERMO, 7. Alcune decine di giovani che prestano il servizio militare di leva nel 3. battaglione (8 compagnia) della caserma Ciro Scianina di Palermo effettuano da due giorni uno sciopero della fame in segno di protesta per le ineccezionali condizioni igieniche che hanno causato in pochi giorni almeno tre casi di epatite virale. Tra i giovani colpiti dal male, una recluta, Guido Luraghi, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare del capoluogo siciliano.

Sciopero della fame in caserma a Palermo

PALERMO, 7. Alcune decine di giovani che prestano il servizio militare di leva nel 3. battaglione (8 compagnia) della caserma Ciro Scianina di Palermo effettuano da due giorni uno sciopero della fame in segno di protesta per le ineccezionali condizioni igieniche che hanno causato in pochi giorni almeno tre casi di epatite virale. Tra i giovani colpiti dal male, una recluta, Guido Luraghi, che è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare del capoluogo siciliano.

Guerra dei night a Torino

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Guerra dei night a Torino

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Guerra dei night a Torino

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Guerra dei night a Torino

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Brucia per l'attentato palazzo di sette piani

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Brucia per l'attentato palazzo di sette piani

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Brucia per l'attentato palazzo di sette piani

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Brucia per l'attentato palazzo di sette piani

TORINO, 7. Un intero edificio di sette piani nel quale abitano una ventina di famiglie è stato investito ieri sera verso le 22 da un vasto incendio provocato da uno scoppio avvenuto nelle cantine. Il fatto era avvenuto in via Biscarola. L'esplosione ha fatto crollare i muri divisorii del piano terreno e del primo piano mentre gli alloggi del piano superiore sono stati investiti da una fiammata. Sul posto sono accorsi immediatamente numerosi volanti della polizia, autocarri e squadre di vigili del fuoco. A tarda sera si è appreso

Misteriosa fine a Los Angeles dell'erede di un colossale impero finanziario

Coltellate sul corpo di George Getty morto in ospedale sotto falso nome

Era il figlio del petroliere più ricco del mondo - La famiglia: «Stroncato da emorragia cerebrale» - I medici: «Trauma al petto» - La polizia parla di «circostanze sospette» - La cognata Talhita morì per dose eccessiva di eroina



George Getty con il padre Paul

Nuova protesta nelle prigioni romane

Due detenuti asserragliati su un terrazzo del carcere di Rebibbia

Nuova protesta a Rebibbia, dove due detenuti in attesa di giudizio sono saliti, nella tarda mattinata di ieri, sul terrazzo di un edificio del carcere, dopo aver eluso la sorveglianza degli agenti di custodia. I due si sono rifiutati di scendere se prima non avranno un colloquio con un magistrato o un avvocato per sollecitare il loro processo che attendono, ormai, da più di un anno. Protagonisti di questa ennesima protesta contro l'asserragliamento dei detenuti sono due noti personaggi della cronaca: Arnaldo Gesmundo e Italo Dubini, arrestati insieme ad altri complici il 23 febbraio dell'anno scorso, durante una «retata» del carcere di Rebibbia, già protagonista della famosa rapina di via Osoppo, il clamoroso «colpo» delle «tute blu» fu arrestato a Milano. Italo Dubini, invece, fu catturato, insieme ad altri quattro complici, a Roma: nell'appartamento dove fu sorpreso, il Dubini aveva una «Sten» ed una pistola cal. 9. Uno dei più clamorosi «colpi» della «super-gang» — che, per un certo periodo, im-

LOS ANGELES, 7. C'è la storia del falso nome ad intorbidire le acque di un'inchiesta che gli amici di casa Getty — miliardi, come petroliere — vorrebbero già chiusa in partenza. Ci sono anche le dichiarazioni di un agente di polizia di un'inchiesta che George Franklin Getty, 48 anni, figlio primogenito di quello che è stato definito l'uomo più ricco e inaffabile più avaro del mondo, è morto per «un trauma al petto». Provocato, si sarebbe ufficialmente appreso più tardi da fonti interessate, da una ferita da coltello; probabilmente, se la sarebbe inferta (o solo lo stesso Getty, durante un momento di agitazione) per miliardi e di signore.

Se le cose stanno davvero così, allora non si capisce perché i legali e gli amici di casa Getty hanno invece insistito nel raccontare che l'erede dell'immensa fortuna del «petroliere» è stato stroncato da una emorragia cerebrale; non si capisce nemmeno perché la vittima sia stata ricoverata con un nome falso in un ospedale di Los Angeles, comunque, ha ordinato un'inchiesta e l'autopsia; i periti dovranno stabilire cosa ha ucciso veramente George Getty.

Tranquillo, introverso, tutto casa e ufficio (naturalmente un ufficio in un palazzo di via Dunesima, il carcere, dopo aver eluso la sorveglianza degli agenti di custodia. I due si sono rifiutati di scendere se prima non avranno un colloquio con un magistrato o un avvocato per sollecitare il loro processo che attendono, ormai, da più di un anno. Protagonisti di questa ennesima protesta contro l'asserragliamento dei detenuti sono due noti personaggi della cronaca: Arnaldo Gesmundo e Italo Dubini, arrestati insieme ad altri complici il 23 febbraio dell'anno scorso, durante una «retata» del carcere di Rebibbia, già protagonista della famosa rapina di via Osoppo, il clamoroso «colpo» delle «tute blu» fu arrestato a Milano. Italo Dubini, invece, fu catturato, insieme ad altri quattro complici, a Roma: nell'appartamento dove fu sorpreso, il Dubini aveva una «Sten» ed una pistola cal. 9. Uno dei più clamorosi «colpi» della «super-gang» — che, per un certo periodo, im-

Paul Getty, «il vecchio», ha avuto cinque mogli e una sfilza di amiche, tutte donne famose, soprattutto attrici di Hollywood; non si è sposato mai. Il suo complesso è stato quanto altre, perché sessant'anni fa, un indovino gli predisse che avrebbe trovato i miliardi nella sabbia (il controllo, cioè) e che sarebbe morto subito dopo il sesto matrimonio. Dalla prima di queste cinque donne, ha avuto un figlio, il cui nome è stato quello di George. Sono stati i suoi figli. Già un altro di essi, Timmy, gli era morto giovanissimo nel 1940 dopo un intervento chirurgico.

Adesso Paul Getty «il vecchio» («il giovane») è il marito della sfortunata Talhita: mite, timido, non ha mai legato con una donna, ma lo ha sempre tenuto alla larga dai suoi affari, ha oltre 62 anni; stava passando, a quel che si dice, il meglio della vita con la moglie di casa Getty. L'erede è stato portato in ospedale l'altra mattina: secondo la versione dei suoi familiari, era stato trovato e sanato, nella sua abitazione di Bel-Air, dalla moglie Jacqueline. Era stato comunque ricoverato in ospedale; non suo; sarebbe capitato nelle prime ore del pomeriggio, è stato aggiunto, e qualcuno di questi medici ordinò di mandare che non c'era e non c'è davvero niente di misterioso, che l'autopsia e l'inchiesta, ordinata dal magistrato e dalla polizia fanno parte delle solite indagini di routine.

Allora, perché il nome falso? Perché la dichiarazione di un funzionario dell'ospedale: «C'è stato un incidente di qualche specie»? E perché l'affermazione di un poliziotto che ha parlato di un «trauma al petto» e di «circostanze sospette»? E ancora: perché nessuno ha smentito un lungo servizio di un giornale di Los Angeles nel quale si sostiene che George Getty presentava «ferite da taglio» e «pure non vistose» alla torace e una alla gamba sinistra? Come? Perché non sono di misteri in tutta la storia.

La Cassazione conferma la condanna a Marino Vulcano

Mario Vulcano non ha più speranze. La Cassazione ha confermato la condanna a 14 anni di reclusione inflitta al rappresentante librario musicologo per il delitto dell'«Oblioso». La condanna di primo grado era stata confermata in appello senza variazioni: ora la Cassazione ha apposto il sigillo finale.

La Cassazione conferma la condanna a Marino Vulcano

Mario Vulcano non ha più speranze. La Cassazione ha confermato la condanna a 14 anni di reclusione inflitta al rappresentante librario musicologo per il delitto dell'«Oblioso». La condanna di primo grado era stata confermata in appello senza variazioni: ora la Cassazione ha apposto il sigillo finale.

Mauro Brutto

Mauro Brutto. La Cassazione ha confermato la condanna a 14 anni di reclusione inflitta al rappresentante librario musicologo per il delitto dell'«Oblioso». La condanna di primo grado era stata confermata in appello senza variazioni: ora la Cassazione ha apposto il sigillo finale.

Corte Costituzionale

Cancellata una norma che violava i diritti della difesa

La Corte costituzionale ha cancellato ieri un'altra norma che violava i diritti dell'imputato, soprattutto il diritto alla difesa.

Si tratta dell'articolo 301, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede che le misure di sicurezza possano essere ordinate dal giudice istruttore anche prima che il reato di cui l'imputato è incolpato sia stato contestato e gli sia data comunicazione del procedimento. Come è noto le misure di sicurezza (internamento in casa di cura o di custodia) possono essere «provvisoriamente applicate» dal giudice istruttore quando l'imputato, in quanto affetto da psicopatia, intossicazione cronica ecc., risulta essere «socialmente pericoloso».

La Corte in proposito ha sottolineato che «la tutela del diritto alla difesa, quale diritto di partecipare personalmente, o a mezzo di difensore, alla formazione del convincimento del giudice, non può sicuramente subire limitazione, quando il diritto era stato ordinato alla tutela della libertà personale».

Per effetto di questa decisione, perciò, le misure di sicurezza, non potranno essere adottate dal giudice istruttore se non dopo che, nell'interrogatorio o nelle altre forme previste, l'imputato sia stato «dotto delle accuse mosse, ed anche le ragioni contrarie all'ipotesi di «provvisoria» della misura di sicurezza si siano potute far valere in sua difesa».

La Corte ha anche pronunciato alcune sentenze in materia di tutela del rapporto domestico in relazione agli effetti della liquidazione della indennità di anzianità.